

Zurigo tra il 30 aprile e il 15 settembre ⁹¹. Un po' alla volta quelli che non potevano accampare motivi di età o di salute dovettero lasciare il suolo svizzero, dove rimasero però alcune centinaia dei più deboli: a Zurigo, ad esempio, nell'agosto 89 ve ne erano ancora 155, un discreto gruppo soggiornava nei Grigioni, e Ginevra conservava sempre il suo contingente di 120/150.

Sulla vita e le vicende di questi esuli nella Germania meridionale non ci sono rimaste molte notizie, e ritorniamo pertanto a seguire più da vicino quelli destinati al Brandeburgo.

Era principe di questa regione Sua Altezza Elettorale Federico Guglielmo, a cui successe dopo la sua morte (9.5.88) Federico III, più tardi re di Prussia col nome di Federico I. Egli si dimostrò fin dal principio propenso ad accogliere un certo numero di esuli, ed inviava in tal senso in Svizzera uno dei suoi consiglieri privati, il bernese De Bondely, per trattare direttamente la questione ⁹². Questi vi arrivava alla fine di aprile 88, ma alcuni mesi dovevano ancora passare prima che i Valdesi, perché costretti, si decidessero finalmente a partire: infatti il 1° agosto, in una nuova Dieta ad Aarau, i Cantoni decidevano l'immediata partenza dei Valdesi, per i quali intanto i passi necessari erano stati fatti, avviando fin dal mese precedente verso Sciaffusa e Basilea quelli che si trovavano più a Sud, e che ancora tentavano di tergiversare ⁹³.

Prima di partire, ad ogni modo, i Valdesi scrissero lettere di riconoscenza e di ringraziamento per i protettori svizzeri ⁹⁴; muniti quindi di passaporti ⁹⁵, vennero concentrati tutti a Basilea.

I provenienti dal bernese erano in 360 ⁹⁶; da Zurigo erano in 140 ⁹⁷, da S. Gallo in 52 ⁹⁸, da Sciaffusa in 80 ⁹⁹, e quelli di Basilea erano in 204 ¹⁰⁰. Un totale quindi di 836 persone, tutti presi in consegna dal signor De Bondely per il primo tratto di viaggio. Questo numero di partenti deve essere abbastanza esatto per i partenti nell'agosto 88, e va aumentato del quantitativo di quei pochi che già erano in Brandeburgo, tanto da raggiungere il numero complessivo dei Valdesi ospiti di quel paese, circa 900 ¹⁰¹.

⁹¹ A. S. ZURIGO, 2 II 334.

⁹² MOERIKOFER, *op. cit.*, p. 24. Cfr. lettera di De Bondely in A. S. SCIAFFUSA, M. 3 H. 9. Vedi anche lettera del Grande Elettore sullo stabilimento a Stendal del 12.4.88 in TOLLIN, *op. cit.*, p. 481.

⁹³ Vedasi, ad es., lettera dell'11.7.88 di 212 partenti da Berna, sotto la guida del pastore Dumas. A. S. BERNA, *Piemont Buch*, C.

⁹⁴ Lettere di ringraziamento si trovano in A. S. BERNA, *Piemont Buch*, C, e A. S. SCIAFFUSA, M. 3 H. 7. Copia stampata dei ringraziamenti, in BIBL. CENTR., ZURIGO.

⁹⁵ Vedasi riproduzione in B. 72 p. 228, e testo con trad. in B. 44, pp. 95-96.

⁹⁶ DIETERICI, *op. cit.*

⁹⁷ BIBL. CENTR. ZURIGO, B. 319; EYNARD, in B. 44, dà un elenco di 30 persone.

⁹⁸ BIBLIOT. CENTR. ZURIGO, B. 319; A. S. SCIAFFUSA, M. 25 H. 6.

⁹⁹ Id., Id.

¹⁰⁰ BIBLIOT. CENTR. ZURIGO, B. 319; EYNARD, B. 44, pp. 103-109.

¹⁰¹ Quando MUSTON, *L'Israël des Alpes*, vol. III, p. 18, parla di 1300 persone rifugiate a Stendal vi comprende evidentemente anche i Pragelatesi, giunti prima.

Furono fatti due grossi convogli: il primo, dei 360 del Bernese, fu imbarcato a Basilea l'11 agosto, ed il secondo dei rimanenti 476, parti ugualmente sul Reno qualche giorno dopo ¹⁰². L'itinerario era per via fluviale fino a Gerusheim, e poi su carri sino a Stendal, passando da Francoforte, Marburgo, Kassel, Sonderhausen, Alberstadt, Wanzleben e Magdeburgo. Il primo gruppo arrivò a Stendal il 31 agosto, guidato successivamente da De Bondely, Maillette de Buy e Jacob Sandoz, e il secondo vi giunse cinque o sei giorni dopo guidato prima dai commissari dei quattro cantoni, e poi da Claudens de Crema e Charles Ancillon ¹⁰³.

Nella città di Stendal, assegnata come sede ai profughi, non tutti poterono trovare posto, e l'elettore acconsentì, a richiesta dei commissari Mériam e Willmann, che un certo numero fossero distribuiti nei vicini centri di Burg, Spandau, Magdeburgo, Templin e Angermünde.

Il gruppo di cui si conosce meglio la vicenda è quello di Stendal ¹⁰⁴: in quella città i Valdesi si organizzarono come colonia autonoma, con i pastori Pierre e Jacques Bayle, che tenevano i culti nella chiesa di S. Caterina; la giustizia veniva amministrata da un tribunale misto, il cui giudice fu J. J. Sandoz, mentre Paul Blanchon fungeva da giudice di pace; l'insegnamento elementare era affidato alle cure del notaio Daniele Forneron ¹⁰⁵. I Valdesi (con cui vivevano anche diversi Pragelatesi) ricevettero giornalmente 6 batzen gli adulti e 2 i bambini. Nell'88 vi furono fra di loro due morti, 24 matrimoni e 7 battesimi; nell'89, 9 morti, 9 matrimoni e 7 battesimi. Essi dovettero fabbricarsi 18 capanne in tronchi d'albero, il cui taglio incontrò una certa opposizione da parte dei locali, che non vedevano di buon occhio l'insediamento dei profughi, per quanto grazie a loro la città fosse stata esentata da obblighi di acquartieramento militare.

Il lavoro dei campi era l'occupazione della maggior parte dei Valdesi, ma alcuni si diedero anche alla coltivazione del tabacco e alla fabbricazione della birra. A proposito della quale, interessante il rilievo che ne fa l'esule Davide Peyrot in una sua lettera del 24 novembre 88: « ...ici l'on nous donne seulement un peu de pain et un peu de méchante bière, qui nous fait rester mal tout le jour ».

Il gruppo di Magdeburgo ¹⁰⁷ comprendeva un centinaio circa di esuli, di cui 6 morirono nell'89 e 12 nel 90.

¹⁰² MURET, *op. cit.*, p. 29, e MUSTON, *op. cit.*, III, p. 18, parlano dell'arrivo a Stendal di 481 persone. Forse qualcuno si era aggiunto in viaggio.

¹⁰³ Per i particolari, vedasi MURET, TOLLIN, MUSTON, *op. cit.*, e inoltre le « *Mémorie di Bartolomeo Salvagiot* », pubblicate dal PASCAL in B. 45, pp. 51-70.

¹⁰⁴ Cfr. soprattutto: GOETZE, *op. cit.*, che pubblica anche i nomi di 150 Valdesi ospiti in quella città, e TOLLIN, *op. cit.*, II, pp. 86-89.

¹⁰⁵ JALLA, *L'exil*, 1930, dice che era Francois Brez.

¹⁰⁶ EYNARD, B. 46, pp. 63-65.

¹⁰⁷ TOLLIN, *op. cit.*, pp. 57 sgg.; MURET, *op. cit.*, p. 29.

A Burg, con a capo i pastori Dumas e Javel, soggiornarono circa 300 esiliati ¹⁰⁸, mentre Spandau ne accoglieva pressapoco 150, sotto la guida di Pierre Bayle, il medesimo che abbiamo visto a Stendal, e che era stato pastore di Perosa e Pomaretto ¹⁰⁹; altri erano ad Angermünde, come un Parise di S. Giovanni ed un Buffa di Angrogna, piantatori di tabacco.

Un certo numero dei più giovani si arruolò nell'esercito prussiano e prese parte all'assedio di Bonn nel settembre 89 ¹¹⁰: essi rientrano poi alle Valli per conto loro, tutti insieme, nell'autunno 90 ¹¹¹.

Dodici donne erano a Berlino a lavorare, almeno nel giugno 89, nella manifattura Miller e Copis ¹¹².

Nonostante queste sistemazioni, nessuno dei Valdesi aveva la sensazione di poter rimanere in Brandeburgo in modo definitivo: e quando nel giugno del 90 si seppe che il Duca di Savoia avrebbe ri accolto i Valdesi nelle Valli, nessuno resistette alla nostalgia della patria lontana. Come vedremo.

L'AMORE DELLA TERRA NATIA

Per completare ora il quadro delle vicende dei Valdesi in esilio, torneremo un pò indietro per esaminare ancora i due tentativi di rimpatrio e la spedizione di Arnaud dell'89, che doveva concludere quella tristissima parentesi.

I fatti sono in buona parte noti, e vogliamo soltanto aggiungere qui quegli elementi che sono emersi come nuovi dalle nostre ricerche.

Se ci fu un sentimento sempre dominante nell'animo dei Valdesi esuli, fu certamente quello della riconquista della piccola patria. Chi di loro non sognava di tornare a vedere il suolo natale, a possedere l'avar campicello, a percorrere i noti sentieri per recarsi ai piccoli templi dei villaggi? Se nell'86 erano stati disuniti nella difesa delle Valli, ora si trovarono tutti concordi per la loro riconquista.

Fin dal 28 maggio 87 Zurigo avvertiva Ginevra delle mene segrete dei Valdesi « qui persistent à vouloir retourner en leur pays » e che avevano fatto un primo piano di partenza a piccoli gruppi di quattro o cinque persone per volta. Il 16 luglio seguente avvertiva che « ce dessein est public et si fort divulgué, qu'en partie considérable d'iceux se mettent d'ici en chemin secrètement » ¹¹³. D'altra parte

¹⁰⁸ TOLLIN, *op. cit.*, II, p. 85 e pp. 125-26; MUSTON, *op. cit.*, II, 20.

¹⁰⁹ MURET, *op. cit.*, pp. 29 e 265.

¹¹⁰ MUSTON, *op. cit.*, III, p. 20; cfr. anche la deposizione di Paolo Pellenc in B. 78, pp. 31 sgg.

¹¹¹ JALLA, *Trois documents immédiatement postérieurs à la rentrée*, B. 47, pp. 76-81, e MURET, *op. cit.*, p. 29.

¹¹² DIETERICI, *op. cit.*, p. 395.

¹¹³ A. S. GINEVRA, P. H. 3809.

Neuchâtel il 22 luglio (v.s.) avvertiva Berna che i Valdesi avevano fatto fabbricare in città da 30 a 50 fucili e che Arnaud naturalmente negava qualsiasi partecipazione ad un affare del genere ¹¹⁴. Il giorno dopo Berna dava avviso a Ginevra che i Valdesi cominciavano ad avviarsi verso il lago Lemano, e pregava di prendere le misure opportune per fermarli ¹¹⁵.

Evidentemente il progetto era ormai troppo noto per non essere sventato, e come dice lo stesso Arnaud nella sua storia, gli arrivi a Losanna, luogo fissato per l'imbarco, furono tumultuosi e disordinati. Sicché, anche in assenza del Balivo della città, fu facile per il « lieutenant ballival » Seigneux di arrestare trenta o quaranta dei più scalmanati e sequestrare una trentina di fucili ¹¹⁶.

I partecipanti a questo tentativo arrivarono quasi al migliaio, stando ad una relazione coeva, che dice « in urbe enim Lausannae coeperunt 300 et in vicino oppido 50 et alibi alios, praeter illos 600 » di cui aveva parlato prima ¹¹⁷.

Al tentativo non era rimasto estraneo lo stesso Janavel; sembra invece che Arnaud non vi partecipasse, almeno a giudicare da quanto ne scrive. Vi partecipava invece direttamente il giovane e ardente Paolo Pellenc, che ritroveremo sempre come uomo di punta: egli con altri quattro (Michel Griot, Paul Bouissa, Joseph Pellenc e un quarto) supplicava qualche giorno dopo Berna per riavere i fucili che erano stati loro confiscati a Losanna ¹¹⁸.

Il secondo tentativo di rimpatrio doveva avvenire nel giugno dell'88 ¹¹⁹. Non è qui il caso di ripetere la narrazione di fatti già noti, se non per segnalare due documenti di un certo interesse. Il primo concerne l'arresto di 26 Valdesi a Orzens il 9 giugno (v.s.), condotti poi prigionieri a Yverdon, che dimostra l'attenzione con cui le autorità cantonali seguivano i movimenti dei profughi ¹²⁰. Il secondo consiste in una dichiarazione rilasciata ai Valdesi tenuti prigionieri nell'isoletta del lago di Biemme, a loro richiesta; essa suona così: « Je soussigné atteste que dans le temps de neuf jours Daniel Robert capitaine et autres Vaudois au nombre de 370 ont esté en retenue et deumeurés à l'Abbaye de l'isle de S. Jean, baillage de LL.EE. de Berne, se sont comportés en tout et partout comme des gens d'honneur et craignant Dieu. Fait à l'Abbaye de l'Isle de S. Jean le 1^o août 1688. Michel Wagner baillif » ¹²¹.

Tale documento, oltre a rivelarci alcuni nominativi ed il numero dei partecipanti al secondo tentativo di rimpatrio, smentisce le accu-

¹¹⁴ A. S. BERNA, *Piemont Buch*, C. p. 266.

¹¹⁵ A. S. GINEVRA, P. H. 3802.

¹¹⁶ Id. id.

¹¹⁷ A. S. ZURIGO, A. 213. 7.

¹¹⁸ A. S. BERNA, *Piemont Buch*, C., 269.

¹¹⁹ Cfr. l'esauriente studio del PASCAL, *Notizie intorno al secondo tentativo di rimpatrio dei Valdesi del Piemonte*, Riv. Stor. Svizz., II, 1922, pp. 306-350.

¹²⁰ A. S. BERNA, *Piemont Buch*, D., 50.

¹²¹ A. S. ZURIGO, A. 213, 8.

se lanciate contro i Valdesi, i quali, mossi da risentimento, all'isola S. Jean, avrebbero addirittura tagliato le dita e commesso altre sevizie a danno di uno dei loro ufficiali ¹²².

Circa l'ultimo e riuscito tentativo di rimpatrio, tutti i particolari sono ormai noti. In base ai documenti venuti in luce durante le nostre ricerche, siamo peraltro in grado di completare la lista dei partecipanti alla spedizione, finora rimasti sconosciuti, e da aggiungere a quella a suo tempo pubblicata dal Jalla ¹²³; i nuovi nomi risultano da varie fonti, ma soprattutto dalle deposizioni degli internati o dei loro parenti in occasione del rilevamento catastale del 1697 ¹²⁴. Eccoli in ordine alfabetico: Armand-Hugon Jean; Bellion, frat. di Ant. e di Barth.; Bertalot Francois; Bertalot Paul; Bonjour Jean; Bonnet Jean; Bonnet Pierre; Cesan Mathieu; Chabriol Philippe; Chanforan Daniel; Charbonnier Daniel; Coisson David; Combe Magnot Daniel; Combe Magnot David, fratello; Cougn Jacques; Gras Daniel; Muston Daniel; Muston Jean, figlio del prec.; Odin Daniel; Odin Etienne; Paillas Daniel; Paillas Joseph, figlio del prec.; Pavarin Jean; Pellenc Joseph; Pellenc Paul, fratello; Rostagnol Etienne.

Circa il Glorioso Rimpatrio, sono note le varie relazioni che lo concernono, oltre a quella classica attribuita all'Arnaud ¹²⁵; ma poiché una relazione tuttora inedita ci è capitata sottomano, non crediamo inutile pubblicarla qui, non tanto per le notizie che essa reca, ma per il suo valore di documento coevo. Essa è anonima e fu probabilmente scritta a Ginevra, da qualcuno che udì dal capitano Etienne Frache il racconto della spedizione: dopo avervi partecipato, aveva fatto ritorno a Ginevra, non sappiamo con quale incarico, ma probabilmente per cercare denaro o armi o viveri, o per qualche missione politica, oltreché per recare notizie. Il racconto conserva tutta la freschezza dell'avventura e dà il senso del disagio in cui si trovavano i Valdesi al principio del novembre 89, appena tornati alle Valli. E evidente che il vecchio Janavel (morto poi nel marzo seguente) ebbe dal capitano Frache, come da altri che seguirono, tutte le informazioni che desiderava, e non c'è da sbagliare dicendo che egli fu ancora in tempo a mandare ai suoi gli ultimi consigli. La deposizione Frache conferma anche chiaramente che il comando effettivo e militare della spedizione apparteneva al francese Turrel, e che fu soltanto dopo la defezione di costui che Arnaud assunse tutti i poteri.

¹²² PASCAL, *Il secondo...*, p. 322.

¹²³ La lista dei partecipanti al Rimpatrio del Jalla è da considerarsi con qualche riserva. Vedila in B. 31.

¹²⁴ ARCH. SENATO PINEROLO, A. S. TORINO, sez. Riunite, mazzi 97, 98, 99. A. S. TORINO, *Lettere particolari*, Frichignono, 63.

¹²⁵ Vogliamo qui segnalare una relazione, non tenuta presente finora, seppure già edita: DE BUDÈ., *Un épisode de l'histoire des Vaudois du Piémont, Etrennes religieuses*, Genève, 1874, pp. 103-123.

Ma lasciamo la penna alla relazione stessa ¹²⁶:

Estienne frasche, piedmontois, est partj dela communauté D'angrogne Vallée de Luzerne le 1^o de novembre stil nouveau et est arrivé en cette ville le 25 même stil, mois susd.

Il rapporte qu'après leur arrivée dans la Vallée de St. Martin, ils ont essuyé plusieurs combats voulant s'étendre dans les autres vallées.

Le premier fut au col de St. Julien qui dura une heure, le second a Serre Cruel proche de Bobby ou ils chasserent les troupes du Duc de Savoye, jusques au dit lieu, et en suite jusques au Villard éloigné de quatre lieues dud. Serre Cruel.

Après cela ils firent un détachement d'environ 400 hommes qu'ils envoyèrent a Angrogne, ou ils ne furent pas plutôt qu'ils découvrirent sur la hauteur de cette vallée des troupes du Duc de Savoye qu'ils attaquèrent vigoureusement, mais n'ayant pas de vivres pour tenir longtemps, ces pauvres gens se retirèrent dans la Vallée de St. Martin. Il tuèrent en cette rencontre le commandement (*sic!*) de la cavalerie, quatre autres officiers et plusieurs soldats. Un prisonnier leur dit que s'ils avoient pu tenir encore deux heures, ils auroient chassé toutes les troupes jusque dans la plaine, l'épouvante les ayant prises.

Lorsqu'ils se furent rendus maîtres du Villard, ils furent attaqués tellement que n'étant pas assez fort pour le garder a cause du détachement susdit, ils le quittèrent après l'avoir brûlé, et se retirèrent a Serre Cruel, ou étant, il firent un'autre détachement de quatre vingt hommes qu'ils envoyèrent a lad.te Vallée D'angrogne, de partie de laquelle ils se rendirent maîtres. Ils descendirent ensuite dans la communauté de Prat mol, en chasserent une partie des habitants et firent passer l'autre par le fil de l'épée. après cela ils acheverent de se rendre maîtres de toute la vallée de St. Martin, ce qu'ils ne firent qu'après avoir enlevé un corps de garde qu'on avoit posté au pont de la tour, a l'entre de lad.e vallée, compose d'environ soixante hommes.

Étant paisibles possesseurs de lad.te vallée de St. Martin, ils marcherent vers le lieu appelle le Periet, Une des plus considerables des vallées, s'en rendirent maîtres aussi bien que du cloître, qui servoit de fort étant même bastionné, et après avoir brûlé le tout se retirèrent sur les hauteurs. ces expéditions étant finies ils envoyèrent le tiers de leur monde aud.t Serre Cruel proche de Bobby, ou ils furent bien tôt attaqués, par les troupes du Duc de Savoye, et obligés de se retirer sur la montagne appelée le guille, qui est une des plus fortes des vallées, ce qui arriva le 15.e et 25.e octobre.

Il reporte encore que ceux qui sont dans la vallée de St. Martin, ont de munition de bouche pour plus d'un an, mais ceux qu'ils

¹²⁶ BIBL. PUBL. ET UNIV., GENÈVE, *Papiers Court*, 17 L f. 153. Si tratta di una copia del secolo scorso, con grafia mista della fine '600 e dell'epoca. Non si conosce l'originale.

avaient laissé sur lad.te montagne de l'éguille, n'en avoient que pour deux mois, qu'ils pouroient toutes fois en tirer de lad.te valée de St. Martin.

Ils n'ont pas de munitions de guerre en aussi grande abondance qu'ils pourrout souhaiter, mais ils travaillent incessamment a faire de la poudre et a envoyer de tems en tems dans la vallée de pragelas chercher du soufre et autres choses necessaires. Turel leur commandant sous pretexte de vouloir lui même en aler chercher, se sauva avec six personnes qu'il avoit pris avec lui, vingt cinq autres tous français auxquels il avoit donne rendezvous pour le même sujet voulurent le suivre et passèrent en dauphiné, ou étant, les troupes françaises en tuèrent quatorze, et firent le reste prisonnier. On a aussi avis que Turel avoit été pris a Gap en Dauphiné, ce malheureux leur a enlevé presque tout l'argent qu'ils avoient.

Led.t Estienne frache dit qu'il est impossible de savoir présisément le nombre de ce pauvre peuple, mais qu'il croit qu'il peut aler jusques a celui de six a sept cens, ils ont des armes suffisamment pour ceux qui sont dans les valees, mais ils n'en pourroient pas fournir a beaucoup de monde.

Il ne sest jetté parmi eux de ceux du Dauphiné qu'environ trente personnes.

Ils ont fait depuis leur arrivée beaucoup de petites courses d'un coté et d'autre, dans lesquelles ils ont fait un butin considerable, qui consiste en moutons vaches et denrées, entre autres ils enleverent a Abriés en dauphiné un jour de foire environ 1.000 moutons, et bon nombre de vaches, du côté Rorà, ils enleverent aussi trente personnes et plusieurs vaches etc.

Il ne s'est presque point passé de jour qu'ils n'ayent été obligé de se battre et qu'ils n'ayent fait de dettachment pour courir sur les terres ennemies.

Comme il est parti le premier du courant stil nouveau, il ne peut pas savoir ce qui s'est passé depuis; mais il sait pour l'avoir vu que trente deux compagnies de dragons français s'étant jointes avec quelques troupes du Duc de Savoye, s'etoeint avancées jusque dans la vallée de pérouse, qui est proche de celle da S. Martin dans le dessin d'attaquer ces pauvres freres.

Il craint que si par malheur on venoit a enlever les grains dont ils ont fait provision, ils ne pourroient pas subsister pendant tout cet hiver si bien qu'il serait extremement necessaire qu'on leur donnat promptement des secours.

Il n'a aporte aucun billet de crainte qu'étant arrêté il ne fût decouvert par la pour ce qu'il étoit, il dit de même qu'a l'avenir on n'en donnera point a ceux qui viendront comme lui.

IL RIENTRO ALLE VALLI

Tornati i Valdesi nelle grazie di Vittorio Amedeo II nel giugno del 90, egli diede allora il permesso di rientrare nelle valli a tutti gli esuli.

Vediamo come essi effettuarono il viaggio.

Federico III di Brandeburgo volle essere generoso con quelli che erano in quella regione, e diede per le loro spese di viaggio quattro mila talleri, nonché la guida del commissario Maillette de Buy. Quelli di Stendal partirono il 26 agosto 90, con 44 cavalli, 8 carri, 4 calessi: rimasero nella città soltanto il vecchio pastore Jacques Bayle, un Paul Coisson di Angrogna che aveva sposato una tedesca e un certo Jean Cesan. Gli altri, passando per Magdeburgo, Coburgo, Bamberga, Norimberga, Ulma arrivarono a Sciaffusa con un viaggio di oltre un mese ¹²⁷. In questa città li accolse ancora una volta il segretario di Zurigo, Johann Rahn, incaricato di accompagnarli nella prosecuzione del viaggio, che essi intendevano non interrompere prima di essere giunti alle Valli: dal Brandeburgo provenivano in 683 e ad essi si erano aggiunti altri 159 provenienti dal Württemberg, dai Grigioni e forse da altre parti della Svizzera ¹²⁸.

Il viaggio fu proseguito da Stein in battello, sulla riva meridionale del lago di Costanza, fino a Rohrbach o a Rheinbeck, donde per S. Gallo o Alstetten si diressero a Coira e a Chiavenna. In questo luogo, il 20/30 ottobre 90, separandosi dal segretario Rahn i responsabili dei Valdesi (essi erano infatti divisi in gruppi secondo le parrocchie di origine) gli rilasciavano ricevuta di tutte le spese incontrate e lo ringraziavano di averli accompagnati fin lì, « au delà des monts ». Tra loro, il principale personaggio era il notaio Daniele Forneron, assecondato dal notaio e maestro Francesco Brez e dal pastore Pierre Bayle.

Non molti giorni dopo, gli esuli arrivavano alle Valli: infatti, il 14 novembre il governatore del Forte di Torre Pellice, cav. Vercellis, inviava al Duca di Savoia la « nota delle famiglie che sono venute nelle valli, qualli non hanno di che vivere, i quali religionari la supplcano darli qualche recapito... » ¹²⁹. Nell'elenco si trovano anche numerosi i nomi di quelli che non avevano calcato le vie dell'esilio, o che non erano mai stati registrati da nessuna parte: donde provenivano? Forse erano rimasti nascosti in qualche angolo delle Valli o del Piemonte o della Francia; forse erano cattolizzati che tornavano a ricongiungersi ai fratelli in fede... Non sappiamo. Di loro, diversi si erano uniti anche ai compagni di Arnaud, e ritroviamo tra i di-

¹²⁷ TOLLIN, *op. cit.*, II, p. 89.

¹²⁸ Queste notizie e le seguenti erano finora ignote. Cfr. le liste ed i documenti contenuti in A. S. ZURIGO, A. 213. 9.

¹²⁹ A. S. TORINO, *Lettere particolari*, Vercellis, m. 15.

fensori o i morti della Balziglia dei nomi di gente che mai era apparsa tra le liste degli esuli.

Circa il rientro degli altri Valdesi dispersi in Germania e in Svizzera, esso avvenne alla spicciolata o in piccoli gruppi organizzati.

Così sappiamo di un gruppo che già il 22 settembre 90 era presente alle Valli, e che inviava una supplica ai principi protestanti perché accogliessero i deputati che essi inviavano alla ricerca di aiuti ¹³⁰. Così dicasi di un elenco di ammalati o feriti curati all'ospedale di Luserna tra il 9 agosto e il 4 settembre dello stesso anno ¹³¹.

Il rientro in gruppo fu organizzato soprattutto per le donne e i bambini, visto che gli uomini validi erano già corsi ad impugnare le armi a pro del duca sabauda. Troviamo pertanto un gruppo di donne e bambini, 80 in tutto, passare a Torino il 3 luglio 91, di ritorno dai paesi svizzeri, probabilmente attraverso i Grigioni; e due giorni dopo, un gruppo ben più consistente, di 515 donne e bambini, era censito a Chivasso, mentre era in viaggio verso le Valli. L'infaticabile segretario zurighese Rahn distribuiva ancora in tale data a quelli di Torino la somma di 30 scudi e mezzo, e a quelli di Chivasso 238 scudi; apprendiamo così che questo gruppo era guidato dai due pastori Davide Léger e Jean Dumas, coadiuvati da Barthélemy Imbert. Nello stesso giorno il pastore Léger firmava una ricevuta di 366 lire ducali da distribuire « à ceux de Turin, Mondovì et ailleurs qui n'ont pas encore reçu leur portion »: questo ci prova, anche se per ora non ci sono note altre liste di rientranti, che una spedizione comprendente tutti i Valdesi ancora in Svizzera li aveva riportati nelle natie Valli ¹³².

* * *

Dopo oltre cinque anni di assenza, di sofferenze di ogni genere, di lutti, di angosce, i resti del popolo valdese rientravano nelle loro case distrutte, nei campi deserti, nei borghi silenziosi e nei templi incendiati.

Ma la vita poteva ricominciare.

¹³⁰ A. S. SCIAFFUSA, *Exul. Korresp.*, M. 4 H. 11.

¹³¹ A. S. TORINO, Sez. Riunite, *Inv. Gen.*, art. 583: *Memoria de' remedi che jo Biagio Antonio Garola ho somministrato d'ordine di S. E. il marchese di Parella, ecc.*

¹³² Un piccolo gruppo rimase in Svizzera, dove aveva trovato una sistemazione o dove li trattenevano varie circostanze. La massa quasi totale dei Valdesi rientrò però alle Valli.